il tratto

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS

anno 7
numero 11
giugno 2017

Il tratto: periodico semestrale di informazione culturale.
Registrazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 1241 del 3 novembre 2010.
Diffusione telematica.
anno 2017 - 1° semestre - n. 1

editoriale
La redazione ..... pag 3

saggistica
Il pittore parmense Ignazio Affanni a Villa Corazza (ora Levantini) di Poviglio (RE)
Adriano Artoni, Matteo Colla e Gian Andrea Ferrari ..... pag 4

spigolature d'archivio
Villa Corazza - ora Levantini - Regesto
Gian Andrea Ferrari..... pag 34

contemporaneamente
Gli anni ruggenti dell'Art Deco in Italia
Maria Aurora Marzi ..... pag 62

libri
Un esperienza scolastica: la ricerca della terza dimensione nella pittura attraverso l'evoluzione dei metodi di rappresentazione
William Formella ..... pag 74

Vita dell'Associazione
Decennale dell'Associazione:
donata la "Mater amabilis" di Riccardo Secchi
William Formella, Simonetta Secchi e Tiziano Mattioli ..... pag 86

credits..... pag 102

editoriale

la redazione

In occasione della pubblicazione del decimo numero de Il Tratto, avevamo sottolineato che diverse difficoltà ci avevano costretto a pubblicare, nel 2016, un solo numero della rivista, al posto dei canonici due che eravamo sempre riusciti a produrre negli anni precedenti.
Oggi queste difficoltà sembrano in buona parte superate e siamo ben contenti di ritornare alla nostra "normalità" editoriale, presentando, a metà 2017, questo nuovo numero, che vuole essere di buon auspicio per il futuro della rivista.
Ci presentiamo con una scelta che avevamo da tempo meditato e che proviamo ad introdurre:
dare spazio, quando possibile, a saggi di approfondimento anche ampi, affiancando, al contempo, altri contributi, che necessitano di spazi più ridotti.
Questo per permettere, a chi propone lavori di una certa complessità, di poterli pubblicare per intero e di non doverli "abbreviare".
Così, in questo numero, Il Tratto riporta, in tema di **Saggistica,** un lavoro piuttosto corposo sulla Villa Corazza, ora Levantini, di Poviglio (RE) ed in particolare sul ciclo dei dipinti eseguiti in essa, intorno al 1880, dal pittore parmense Ignazio Affanni. Si tratta di un inedito di questo artista, conosciuto soprattutto per le sue tele di soggetto storico, religioso e per i suoi ritratti, ma del tutto sconosciuto come "frescante".
A presentarcelo è il dott. Adriano Artoni che, accompagnato dal corredo fotografico dell'architetto Matteo Colla, illustra con passione, competenza e grande intuito, una serie di dipinti di argomento profano, messi poi in diretta relazione con le opere lasciate, nel 1841, dal parmense Francesco Scaramuzza, maestro dell'Affanni, nel noto Tempietto del Petrarca, a Selvapiana in Comune di Canossa (RE).
Subito dopo, per la rubrica **Contemporaneamente,** Aurora Marzi, ci fa da guida, con la sua solita verve critica, nella mostra, appena conclusa a Forlì, sull'Art. Deco in Italia, unica finora dedicata a questo periodo, ricchissimo di innovazioni e proposte, sia nel campo delle arti tradizionali, che in quelle decorative.
Gian Andrea Ferrari nella rubrica **Spigolature d'archivio**, riprende ed amplia il contributo su Villa Corazza, presentando il regesto delle vicende che ne hanno caratterizzato la sua esistenza dalla nascita (1847-1850) fino ad oggi. Lo spoglio documentario, effettuato in diversi archivi pubblici e privati, ha permesso di sottrarre questo complesso dalla "damnatio memoriae", cui sembrava condannato e ha consentito di collegare l'opera dell'Affanni, più sopra richiamata, agli interventi sui pavimenti e sulle carte da parati, completando decorativamente, le invenzioni del pittore parmense.
Il prof. William Formella ci presenta, per la rubrica **Libri**, la recensione di un volume dedicato alla *Ricerca della terza dimensione nella pittura attraverso l'evoluzione dei metodi di rappresentazione*, edito molti anni fa e di cui è stato coautore . Si tratta di una ricerca didattica, poi confluita in questo libro, che ebbe un notevole successo, pur se stampato in poche copie. Oggi Formella, nel quadro delle sue ricerche sulle metodiche di rappresentazione nell'arte, lo ripropone in occasione della sua traduzione on-line, che la nostra associazione è orgogliosa di riportare nel proprio sito www.amicidelchierici.it/patrimonioculturale/libri , dove è scaricabile gratuitamente.
Infine, per la rubrica **Vita dell'Associazione**, sempre il prof. Formella, illustra l'opera di restauro e la collocazione, all'interno del Liceo Statale d'Arte "Gaetano Chierici", del busto della "Mater Amabilis"dello scultore Riccardo Secchi. L'opera era stata donata alla nostra associazione dai discendenti di questo artista. In occasione del decennale della fondazione del nostro gruppo culturale, si è deciso di donarla al Liceo d'Arte per arricchirne il patrimonio artistico e ricordare degnamente il Secchi che fu rimpianto insegnate di questo istituzione scolastica.

saggi
stica

IL PITTORE PARMENSE IGNAZIO AFFANNI

A VILLA CORAZZA -ORA LEVANTINI- DI POVIGLIO

4

di adriano artoni (testo),
matteo colla e gian andrea ferrari (foto)

Cenni biografici su Ignazio Affanni

Con atto numero 108 del Notaio di Parma Giuseppe Manici titolato: "Riconoscimento di figlio naturale" il giorno 17 novembre 1879, il pittore Ignazio Affanni, allora professore onorario alla Accademia Parmense di Belle Arti, riconosceva la figlia Ernesta Giuditta Romea. Nulla di anomalo, se non fosse che questa, nata il 17 dicembre del 1851, era figlia sua e della moglie Maria Luigia Rivara, poi regolarmente sposata.
Questo brano della vita dell'artista così contraddittorio, ci dà la misura della esistenza altalenante del pittore. Successi, riconoscimenti, titoli accademici e lauti proventi si alternarono a povertà, alcolismo e solitudine,

per concludere poi i propri giorni terreni all'Ospizio di Mendicità di Fidenza.

Ignazio Affanni nacque a Parma in Borgo Guazzo il 22 marzo del 1828 da modesta famiglia di artigiani della lana. (La madre era filatrice).

Di fisico esile e di aspetto gracile, poco consono alle attività manuali, già in età giovanile mostrò, attraverso il disegno, particolare attitudine artistica .

Precocissimo e giovanissimo, nel 1836, entrò all'Accademia Parmense di Belle Arti e svolse l'apprendistato studiando con i pittori: Callegari, Pescatori, Gaibazzi ed in particolare con Francesco Scaramuzza.

Si esercitò copiando il Correggio e i grandi maestri veneti, quali Tiziano e Veronese, nei modi dei pittori nazareni romani e attingendo dal moderato purismo del suo maestro Scaramuzza.Ma a vent'anni, con grande spirito patriottico, si arruolò nei bersaglieri dell'esercito sardo assieme al fratello Antonio.

Con l'armata di Carlo Alberto di Savoia prese parte alla prima guerra d'indipendenza, combattendo nelle battaglie di Pastrengo e di Santa Lucia.

Alla ripresa della sua carriera artistica nel 1853 esponeva a Parma nella Galleria dell'Accademia l'opera "La Vedova".

Il dipinto venne riproposto l'anno successivo alla Società di Incoraggiamento che lo acquistò ed è ora conservato dal comune di Fidenza.

Indi nel 1855, per la stessa Società, esponeva a Piacenza e Parma " Un vecchio ed un fanciullo chiedono l'elemosina" ed " Alloggiare i poveri"; nel 1856 "Geremia"; nel 1857 "Una preghiera", mentre nel 1858 presentava" Mosè ed Aronne alla presenza del Faraone".

Fu nel 1859 che, con la esposizione del saggio "Bramante presenta Raffaello a Giulio II°" (Parma, Accademia di Belle Arti), Ignazio Affanni vinse un pensionato artistico a Firenze.

Da solitario concorrente e dopo i ripetuti tentativi degli anni precedenti, da studente ormai trentunenne tenace ed operoso, raggiunse quel mezzo efficacissimo di perfezionamento nell'arte che rappresentava il pensionato in una capitale della pittura. Il nostro soggiornò infatti nella città toscana dal 1859 al 1862 .

I quadri giovanili ci segnalano un lavoro incentrato esclusivamente su pittura di genere, un poco pietistica e commovente, o a volte edificante.

Le richieste del mercato dell'arte del tempo avevano questi connotati, per cui l'opera del maestro seguirà anche in età matura i medesimi riferimenti.

L'arte accademica del tempo doveva essere impegnata nella coltivazione degli intelletti e la prova di concorso di Affanni esprimeva il tema del culto per gli uomini illustri.

Uno stile celebrativo, evocante epoche auree passate, tipico dello storicismo imperante all'epoca.

I suoi lavori erano costantemente sostenuti da una fortissima sensibilità cromatica, che incontreremo anche successivamente nei più tardi decori di villa Corazza a Poviglio.

Debole sul disegno, sulla realizzazione prospettica ed incerto sulla espressività delle figure con evidenti riferimenti e citazioni ai maestri del passato, Raffaello compreso. La forza della sua pittura stava nella intensità cromatica, con coloriti accesi, e nell'armonica intonazione.

Dal pensionato di Firenze Affanni inviò a Parma alcuni saggi ed alcune copie, tra le quali "La Bella " di Tiziano (Parma, Accademia di Belle Arti). Nel 1861 partecipò a mostre locali con "La cacciata di Alessandro ed Ippolito de' Medici da Firenze" riproposta a Parma nel 1865, poi inviata a Napoli e che ritroviamo a Parma nel 1870 già pluripremiata, per poi arrivare in vendita a Londra nel 1877.

Il pensionato fiorentino si concluse con l'opera "La

figlia di Jefte " (Parma, Accademia di Belle Arti) del febbraio 1862. Esposta a Firenze, poi a Parma e da qui inviata, assieme alla "Aminta" dello Scaramuzza, alla Esposizione Internazionale di Londra.
Il dipinto è ispirato ad un tema biblico che doveva essere, come da contratto, una figura di invenzione. Ne scaturì una fanciulla che occupava grandemente la scena stagliandosi su un paesaggio dai caldi colori orientali, che dava vita ad un assolo femminile di grande sapore romantico.
Ad Affanni, rientrato a Parma, ancora non era stato liquidato per intero il pensionato toscano.
Trovandosi in difficoltà economiche lo soccorse il suo maestro Francesco Scaramuzza, che con una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione lo raccomandò vivamente come suo allievo prediletto.
Accolta l'istanza gli fu commissionata nel 1862, la tela "Girolamo Savonarola in carcere" (Parma Accademia di Belle Arti), previo compenso di 1300 lire.
Il dipinto raccolse grande successo . Valse al pittore l'iscrizione come socio d'onore all'Accademia bolognese e venne inviato nel 1872 a rappresentare l'Italia alla Esposizione Universale di Vienna.
Nel 1884 Ignazio Affanni,a fine carriera e senza mezzi, lo richiederà alla pinacoteca Parmense per mostrarlo come saggio al concorso ad un posto di professore di figura della Accademia Carrara di Bergamo. La " Rebecca si compiace del monile donatole" (Parma, Accademia di Belle Arti) del 1863 rimane una delle maggiori prove dell'arte di Affanni . All'epoca era professore con voto all'Accademia Parmense di Belle Arti; si tratta sempre di un soggetto femminile dai colori e dalle modellazioni morbide ispirate ai quadri di Francesco Hayez. Di qua in avanti, fino al 1880, darà vita ad una produzione copiosa , frenetica, a volte ripetitiva. Si segnalano :"L'orfanella" del 1865, e, degli anni settanta, "La Preghiera","La figlia di Simone","La venditrice di polli", "Il rifiuto", "Amedeo V di Savoia","Una scena famigliare", "La giocatrice di lotto". Inoltre:"Il mesto pensiero alla Patria"del 1872,"Le fioraie pompeiane " del 1876, "Una preghiera" del 1879.
All'apice della fama riceve nel luglio del 1880 la committenza per affrescare la cappella di San Bernardo nella Cattedrale di Parma con le storie della vita di San Bernardo, le quali non furono molto apprezzate.
Con buona probabilità, per ragioni di committenza e notevoli riferimenti stilistici ai quadri precedentemente citati , è intorno al 1880 che si colloca il ciclo dei dipinti di villa Corazza a Poviglio di Reggio Emilia. Alcuni dettagli legano fortemente l'allegoria dell'aria di villa Corazza e la "Rebecca si compiace del monile donatole", dipinto cruciale nella carriera artistica di Affanni.
Ma gli anni ottanta segneranno il suo declino artistico con solo fiacche repliche a scopo di lucro, di soggetti precedentemente eseguiti e già noti.
Contribuirono a far raggiungere le circa quattrocento opere prodotte, con proventi stimati in oltre centomila lire .
La perdita del fratello Antonio e la separazione dalla moglie segnarono pesantemente e negativamente l'ultimo scorcio della sua esistenza.
Ormai vecchio e senza finanze, per colpa del suo carattere prodigo, alcolizzato soggiornava tra Milano e Parma.
Nel febbraio del 1888 si recò a Fidenza dove venne ricoverato nell'Ospizio di Mendicità. Occasione per lasciare una ultima prova della sua arte, dipingendo e rivisitando per il Comune una sua opera giovanile:"Pregare Iddio per i vivi e i morti".
La morte lo colse il 20 luglio del 1889.

Artisti Parmensi a cavaliere dell'unità d'Italia

Passato il turbine napoleonico, a Parma, tra spoliazioni, soppressioni ed interruzioni, le arti ebbero nuova vita e linfa, appoggiate da un governo attento e sensibile a conservare e creare nel Ducato istituzioni culturali.
L' Accademia di belle Arti di Parma ne fu l'esempio più ricco e fulgido, anche perché tra il 1817 e il 1848 fu dotata dalla Duchessa Maria Luigia di una nuova e ricca galleria, poi riordinata ed incrementata anche dagli ultimi Borbone.
Con l'unità d'Italia e il governatorato Farini, l'Accademia di Parma venne inglobata in quella di Modena e sottoposta a quella Bolognese. Perse così quell'autonomia espressiva e di ricerca di talenti che già nel secolo precedente l'aveva caratterizzata e resa famosa, specie attraverso i concorsi, con cui aveva potuto erigersi a collettore di opere giovanili di grandi interpreti della pittura locale e non solo .
I primi decenni dell'ottocento artistico parmense furono contraddistinti dal classicismo di Giovan Battista Borghesi e Paolo Toschi, con le loro opere protoromantiche, ispirate al Correggio e al Parmigianino, sconfinando in citazioni vicine a Michelangelo.
Nel secondo quarto del secolo xix ci fu un rapido passaggio ai temi accademici puristi.
Le arti figurative a Parma di quel tempo si ispirarono principalmente ai pittori nazareni ed al purismo accademico, introdotto in modo particolare, dopo il soggiorno romano, da Francesco Scaramuzza
Temi religiosi e storicistici carichi di ideali, riferiti al momento politico pre-unitario, o celebrativi di un passato glorioso, o delle dinastie regnanti, sono diffusamente utilizzati e ripetuti.
La produzione pittorica si rivolge anche a soggetti esotici, al paesaggio rurale o al contesto urbano.
Dal 1822 l'Accademia reintrodusse, riservandoli ai soli allievi, i concorsi a premi come accadeva nel secolo precedente. I vincitori potevano usufruire di pensionati, a carico dello stato, in capitali della cultura come Roma, o Firenze .
Occasione questa per studiare i maestri antichi, o aggiornarsi sulle nuove tendenze artistiche.
L'obiettivo finale era perfezionare i giovani artisti attraverso la visione dei capolavori del passato ed assaporare ambienti culturali nuovi e contemporanei.
I pittori vincitori di un pensionato dovevano inviare diversi saggi a testimonianza della loro operosa permanenza.
L'obbligo consisteva in una copia di un capolavoro antico e in una opera di propria invenzione.
Il pittore Ignazio Affanni fu vincitore di un pensionato nel 1859, con sede Firenze, che si protrasse fino al 1862.
Eseguì il saggio di pensione, inviandolo a Parma all'Accademia, dove tutt 'ora è conservato, una copia da Tiziano del dipinto: "Ritratto del cardinale Ippolito de' Medici".
Come creazione propria il dipinto: "La figlia di Jefte", definendola un'opera con un voto che valga d'encomio.
Coevo di Affanni ed allievo di Scaramuzza fu Cleofonte Preti (1842-1880) con la sua pittura intimista, principalmente espressa nelle sue scene d'interno, sentore di tempi diversi che si affacciavano dentro la società e i cui riflessi si ritroveranno nella pittura dello stato post-unitario.
Un mondo, anche anticlericale, fatto di un anticipato populismo, quasi a combaciare col tenero, morbido e finto realismo di Affanni, tracciandone una naturale prosecuzione.
Interprete di un gusto neo-barocco, che andò in voga nella seconda metà del secolo, fu Girolamo Magnani (1815-1889), il cui gusto scenografico caratterizzò sia le sue decorazioni nei palazzi parmensi, sia quelle di numerosi teatri italiani. La passione per la lirica era la coinvolgente moda del tempo.

La città di Parma fu sede nel 1870 di una importante mostra nazionale di pittura con relativo congresso, cui presero parte, esponendo le loro opere, artisti di tutta Italia .L'iniziativa fu fortemente voluta da l pittore Alberto Pasini, che colse l'occasione di introdurre in ambito parmense una coscienza di stile realista e verista.
L'ambiente culturale della piccola capitale recepì tecnicamente e stilisticamente la ventata di novità.
Interpreti e protagonisti con la loro pittura furono Giulio Carmignani, che si ispiro alle opere di Fontanesi e, in modo più autonomo, ma sempre con la stessa impronta, Salvatore Marchesi che si rivolse verso un genere internista.
La breve sintesi di questa nota panoramica sui pittori e l'arte che produssero in questo lasso di tempo, costituisce la testimonianza della enorme diffusione di opere pittoriche a Parma per tutto l'ottocento.
Certamente stimolata da una ricca e colta committenza sia pubblica che privata. Quest'ultima sostenuta in particolar modo da un nascente, ma sensibile, ceto borghese in sostituzione di nobiltà e clero.

Le decorazioni pittoriche di villa Corazza a Poviglio: l'opera di Ignazio Affanni

Di questo mutamento in tema di committenza, ne è testimonianza probante la decorazione a tempera dei soffitti di Villa Corazza di Poviglio (RE), commissionata al pittore Ignazio Affanni dai figli di Simone Corazza (agiato commerciante di formaggio "grana" e proprietario terriero) intorno agli anni ottanta del secolo XIX°. I Corazza provenivano da umili origini ticinesi. Trapiantatisi a Parma dopo la metà del XVIII° secolo, assursero ai vertici dello stato sociale locale nella seconda metà dell'ottocento. (1)
Per questo ciclo povigliese dell'Affanni si ipotizza una contemporaneità con gli affreschi da lui eseguiti nella cripta del Duomo di Parma nella cappella dedicata a San Bernardo. (2) Allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile reperire contratti o ricevute delle pitture per la villa, ma solo notizie orali in ambito dei discendenti dei committenti.
Il rapporto del pittore con i Corazza si concretizzò nell'edificio di Poviglio in questo modo:
al piano terreno le decorazioni della volta del salone maggiore d'ingresso e del salotto di ricevimento a sud est; al primo piano diverse camere da letto.
Poi nei, coevi, ritratti ad olio su tela di Simone Corazza, sicuramente postumo, e della cognata Marianna Giardelli Poncini invece certamente steso dal vivo. (3) (Figg 1 e 2)

Fig 1: Ignazio Affanni - Ritratto postumo di Simone Corazza (1790-1871) – olio su tela, 1880 ca – Collezione privata *(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)*

Fig. 2: Ignazio Affanni – Ritratto di Marianna Giardelli Poncini (1821-1888) cognata di Simone Corazza
olio su tela, 1880 ca – Collezione privata.
(Foto di Gian Andrea Ferrari)

Affanni aveva acquisito grande dimestichezza con il tema del ritratto, formandosi in questo particolare campo all'Accademia di Parma , sotto la guida di G.B.Callegari(1785-1853).
Altre sue prove in tal senso sono i dipinti del " Cardinale Ippolito de' Medici" e la "Bella" (1860) entrambe copie da Tiziano conservate odiernamente nella Galleria Nazionale di Parma.
Pittura di carattere storicistico di cui l'artista aveva già dato prova in altre sue opere come il Girolamo Savonarola in carcere del 1862 (Parma Accademia di Belle Arti).
L'Affanni ritenne Tiziano un modello privilegiato, al punto da dipingere due autoritratti nelle vesti di questo artista. Uno, da cavalletto, conservato alla Galleria Nazionale di Parma e l'altro dipinto su di una volta a villa Corazza, che diventerà la sua firma per questo ciclo
Il pittore, nell'opera reggiana, si avvalse certamente di collaboratori.
Quadraturisti per definire le campiture entro le quali includere le figure, nonché per i paesaggi e i fiori.
Le sue figure allegoriche femminili troneggiano la scena decorativa con la loro centralità. Esprimono i sentimenti familiari, o il legame della casa con l'ambiente agreste circostante, la musica e l'arte.
Uno stuolo di putti di derivazione correggesca a contorno o, in alcune stanze, al centro della scena, a rappresentare i sentimenti dell'amore e, attraverso la loro giocosità, della gioia familiare.
Simone Corazza fu custode e baluardo di questi sentimenti, che trasmise in toto ai figli, ora mandatari dell'opera.
Le tempere che arricchiscono e ingentiliscono le sale sono un unicum in terra reggiana .
La completezza, la integrità e la leggibilità del lavoro fa si che esso rappresenti un esempio inconfondibile della cultura romantica del secondo ottocento.
Testimonianza di un quieto villeggiare nel periodo estivo, ma nel contempo della laboriosità ed operosità che scorreva tutto l'anno nella grande dimora dei Corazza.
Un simbolo della nuova imprenditoria agraria di estrazione alto borghese (la famiglia Corazza fu artefice dopo l'unità d'Italia , a seguito della cartolarizzazione e cessione da parte del Demanio dello Stato dei beni fondiari, di importanti acquisizioni terriere a Poviglio ed in altre zone della bassa emiliana).
Qui, a ridosso di quella che era stata la fortezza di Poviglio, baluardo Farnesiano contrapposto alla Brescello Estense, nella grassa pianura emiliana, la cultura romantica di casa nostra incontrava il respiro della cultura europea .
Introdotto da Rosa Gatti Corazza e dalla sorella Agostina Gatti Corazza dalla natia Londra, dopo i loro matrimoni con i fratelli Giacomo e Luigi Corazza, due fra i committenti del ciclo realizzato dall'Affanni
La sobria eleganza delle raffigurazioni che egli vi dipinse a contorno di un ozio operoso che si esprimeva a villa Corazza, posta a poche miglia dalla loro residenza di città a Parma.
Fu alla metà del sedicesimo secolo che i Gonzaga cedettero, su pressione papale, il feudo di Poviglio ai Farnese ed al loro nascente Ducato di Parma, determinando una "parmigianità" dei territori Povigliesi che durerà, salvo brevi interruzioni, fino al 1848.
Si costruirono in più di tre secoli fortissimi legami politici, economici ,culturali, religiosi e militari con la capitale del Ducato di Parma.
In questo contesto, a sud della via "da Poviglio per Parma", sorse nel diciannovesimo secolo un complesso di edifici neo-classici, che tutt'ora possiamo ammirare.
Il più importante, con la sua mole imponente, è il bel casino padronale Corazza dalle semplici linee ottocentesche.
Fu edificato alla fine del quarto decennio dell'ottocento (1847-1849), per iniziativa di Simone Corazza

(1790-1872) come residenza di campagna e centro poderale ed aziendale di svariate proprietà.
Al tempo la dimora si ergeva, isolata, alle porte del centro di Poviglio, che con il suo territorio era passato in quel periodo, seguendo i dettami del congresso di Vienna e del successivo trattato di Firenze, al Ducato di Modena.
La Poviglio parmense da antica fortezza Farnesiana e poi Borbonica, contrapposta alla Brescello Estense, perdeva in quel momento ogni ragione strategica e militare.
Le sue mura ed i suoi bastioni erano ridotti a lacerti di un passato guerresco.
Permanevano il fossato perimetrale ed il torrione trasformato in casa municipale.
Nelle immediate vicinanze del borgo fortificato prese vita il complesso di villa Corazza.
Adagiato su prati irrigui polifiti permanenti e circondato da filari di vite maritata all'olmo, totalmente aperto ed intrecciato con l'ambiente circostante.
Già a partire dall'epoca Napoleonica le basse terre Povigliesi avevano suscitato presso nobili e ricchi borghesi parmensi grandi interessi di natura economica.
Il territorio, caratterizzato da fertilità dei suoli e ricchezza di acque con la ripartizione data dalla centuriazione romana, favoriva l'installazione e la conduzione fondiaria producendo ricche rendite agrarie.
La centuriazione romana sembra condizionare l' elevazione della villa, che sorge parallela alla via principale per Parma.
Da qui si diparte, in modo ortogonale, lo stradello di accesso traguardante l'ingresso principale dell'edificio, il cui centro geometrico e compositivo è un ampio locale a piano terra, sormontato, esternamente, da un poggiolo che sottende l'emblema della famiglia Corazza. (Fig. 3)
Entrando in questo che possiamo definire salone maggiore della villa, esposto a sud, ci si trova in un spazio illuminato da due ampi finestroni e dall'ingresso principale archivoltato. In esso si affacciano, simmetriche, un'apertura ad est ed una ad ovest, corrispondenti ad altrettante sale; mentre a nord, dirimpetto a quello principale, vi è l'accesso allo scalone ed alle altre sale del piano terra della villa.
Le volte ribassate di questo ampio vano sono caratterizzate da una ricca decorazione pittorica opera di Ignazio Affanni.
Prologo di un ciclo che si svolge tra il piano terreno ed il primo piano dell'edifico.
I soffitti di questo grande atrio sono decorati dal pittore in complementarietà con collaboratori quadraturisti per la parte architettonica e finti rilievi plastici.
La quadratura ottenuta suddivide in tre parti la volta.
Queste accolgono altrettante figure allegoriche femminili di mano di Ignazio. (Fig. 4)

Fig. 3: Villa Corazza, ora Levantini Emblema della famiglia Corazza posto sopra l'ingresso della facciata sud.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 4:
Ignazio Affanni
e collaboratori
Dipinti della volta
dell'atrio di ingresso
di Villa Corazza
ora Levantini
1880 ca.
(Foto di Matteo Colla
coperta da copyright)

Quella centrale, che sovrasta chi entra dopo aver varcato l'ingresso principale, raffigura, in un etereo sfondato azzurro con bianche nubi e screziature di grigio, l'allegoria della Provvidenza . (Fig. 5).
Quasi un estemporaneo suggello delle fortune passate del casato e di quelle future che dureranno per un secolo ancora.
Nella quadratura ad ovest un'altra figura femminile, quasi risucchiata verso l'alto in un vortice infinito. L'immagine ,con i suoi veli pare attratta in un cielo

Fig. 5: Ignazio Affanni – Particolare della Provvidenza; parte centrale della volta dell'atrio di ingresso di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

bianco screziato di rosa e azzurro, a raffigurare l'allegoria dell'Aria .(Fig. 6)

La terza ed ultima figura dipinta da Affanni è l'allegoria della Musica .(Fig. 7)

Fig. 6: Ignazio Affanni – Particolare dell'Aria; parte laterale della volta dell'atrio di ingresso di Villa Corazza ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 7: Ignazio Affanni – Particolare della Musica; altra parte laterale della volta dell'atrio di ingresso di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Con aspetti ed influenze orientaleggianti delle vesti e nelle movenze, testimonia l'ultimo periodo artistico, dopo il soggiorno fiorentino, del pittore.
Sono fortissimi i collegamenti, nei dettagli e nella modellazione morbida delle figure dipinte sulla volta, con un'opera da cavalletto conservata dell'Accademia di Belle Arti di Parma, firmata dall'Affanni nel 1863, e rappresentante:"Rebecca si compiace del monile donatole". (Fig. 8)
Ignazio, nel suo ultimo scorcio professionale prima della morte, amava ripetere o riprendere vecchi soggetti trattati in precedenza.

Di mano dell'Affanni, a completamento della decorazione della volta, vi è una serie di dieci ovati, di cui quattro a monocromo e sei policromi, raffiguranti puttini giocosi adagiati su impalpabili nuvolette.
Espressione accademica di uno sguardo al passato di ciò che illustri suoi predecessori produssero a Parma.
Del ciclo pittorico dell'Affanni svolto in questa villa, è proprio nella sala dell'atrio che si ritrova maggiormente l'ispirazione del pittore al suo maestro e nume tutelare, Francesco Scaramuzza, ed in particolare al suo lavoro decorativo svolto nel Tempietto del Petrarca a Selvapiana di Canossa. (Fig. 9)

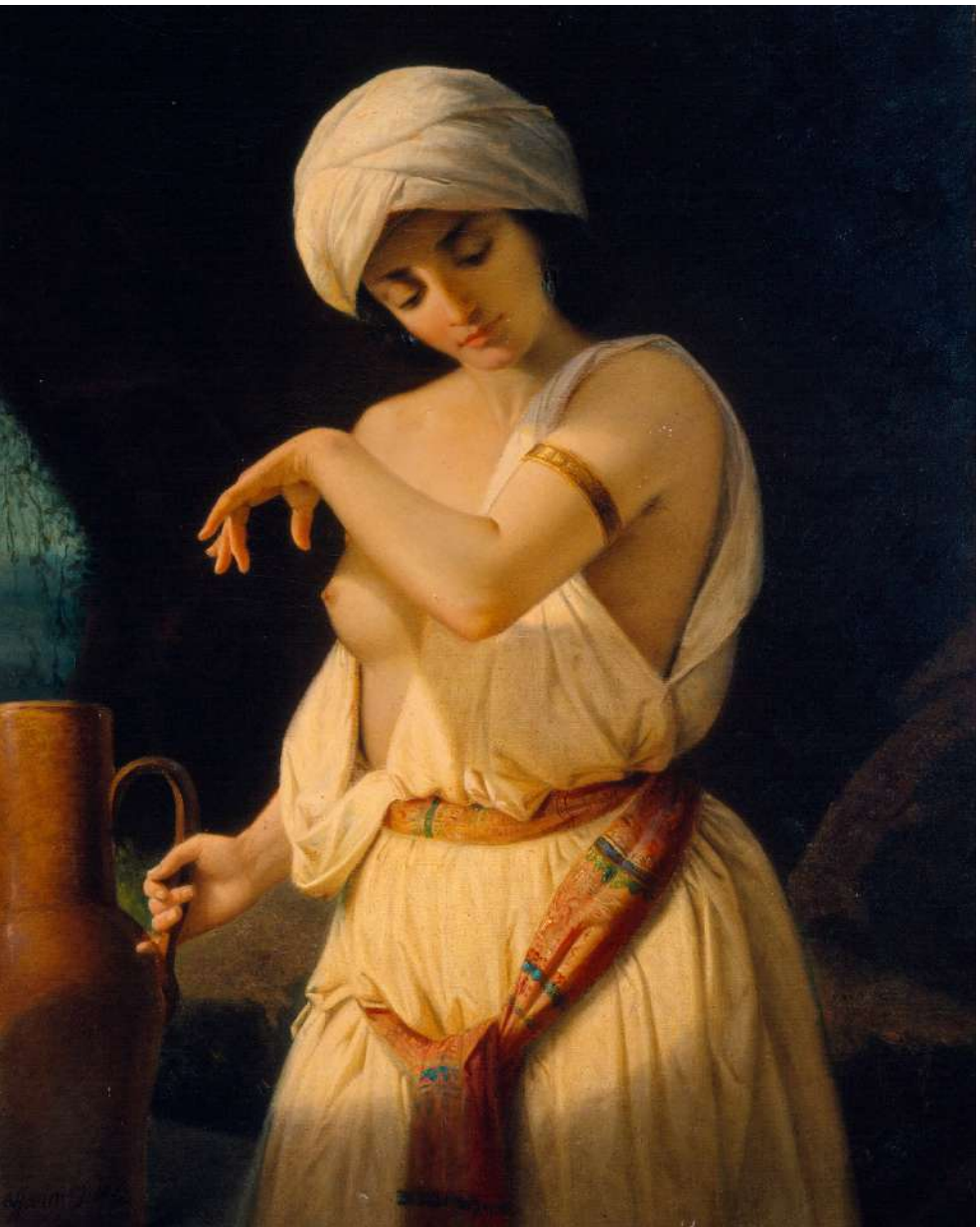

Fig. 8: Ignazio Affanni
Rebecca che ammira il monile donatole
Olio su tela, 1863
Galleria Nazionale di Parma.
(Immagine protetta da copyright)

Fig. 9: Francesco Scaramuzza – Laura
Disegno preparatorio per la decorazione della volta
del "Tempietto del Petrarca" a Selvapiana di Canossa.
(Si notino le notevoli affinità tra questo disegno e l'immagine dell'Aria
dipinta da I. Affanni nella volta dell'atrio d'ingresso di Villa Corazza,
ora Levantini) Matita su carta; firmato e datato 1841
(Museo Glauco Lombardi di Parma – Immagine protetta da copyright)

Fig. 10: Ignazio Affanni e collaboratori – Dipinti del salotto di ricevimento di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Continuando il percorso al piano terreno, si accede alla sala di sud-est adibita a salotto per ricevimento. Anche qui le decorazioni pittoriche coprono interamente la volta. (Fig. 10)

In posizione centrale e dominante una figura allegorica femminile di mano dell'Affanni con gli stessi ritmi e colori delle precedenti del salone contiguo: l'allegoria della Primavera.(Fig. 11).

Fig. 11: Ignazio Affanni – Particolare della Primavera; volta del salotto di ricevimento di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca.
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Contornata da ombreggiature classiche, riproducenti lo stucco a basso rilievo e supportanti quattro finte cornici dorate arricchite da pietre, di gusto barocco . All'interno sono romanticamente dipinti: marine e paesaggi lacustri tra cui una veduta notturna della laguna veneziana. (Fig. 12). tutti realizzati certamente da collaboratori di Ignazio, poiché non sono noti saggi del genere da parte del pittore.

Un notabile fascione, di ispirazione neo-classica dipinto a palmette, delimita la volta a scendere verso le pareti.

Un metodo di lavoro così differenziato indica una diffusa partecipazione al ciclo decorativo della villa di altre maestranze, dalle differenti specializzazioni pittoriche, che però non ci è dato conoscere e che restano così nel loro anonimato.

Fig. 12: Collaboratori di Ignazio Affanni – Riserve dipinti a paesaggi: Volta del salotto di ricevimento di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Sempre a piano terreno ed attigua alla sala dell'allegoria della Primavera è posta la: "Stanza Paese". Esposta a nord-est, con affaccio sul giardino posteriore, era la sala da pranzo estiva. Tutt'altra origine e destinazione d'uso ne aveva fatto in antecedenza il pragmatico Simone Corazza pensando ed edificando la villa.(Fig. 13).

Negli inventari compilati alla sua morte (1872) la sala era la "cassera" ovvero un magazzino di forme di parmigiano. (4)
Quasi una domestica "Sala del tesoro" da avere sempre sotto controllo, vista la preziosità del contenuto. Per la famiglia Corazza il commercio dei prodotti

Fig. 13: Decoratore ignoto – Dipinti della volta della sala da pranzo estiva ("stanzapaese") di Villa Corazza, ora Levantini – Fine XIX° secolo
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

caseari rappresentava , a quel tempo, il fulcro dei loro affari e della loro ricchezza.
Le decorazioni della volta di questa sala, sia per queste motivazioni, che per i riferimenti stilistici, sono da collocare fuori del lavoro di Affanni.
La loro esecuzione è avvenuta presumibilmente alla fine del secolo diciannovesimo. Ispirate alle stanze paese o alla boschereccia dei secoli precedenti, sono arricchite da cacciagione e bottiglie di vino, adagiate e sporgenti dalla cornice a finto marmo che circoscrive la volta.
Un cielo bianco-celeste con screziature blu fa da sfondo per fiori e tralci di edera, quasi a ricordarci i decori di alcune ceramiche Faentine.
L'indicazione fornita dalla trasformazione di questo ambiente e la nuova decorazione è duplice.
I figli di Simone Corazza avevano una vita sociale aperta al ricevere ed altre attività commerciali e produttive erano entrate negli affari di famiglia.

Percorrendo lo scalone in marmo con ringhiera in fusione di ghisa si sale al primo piano dell'edificio.
Qui ci si trova al centro di una crociera, data dall'intersecarsi dei due corridoi: quello con andamento est-ovest e quello con direzione nord-sud, corrispondenti agli assi principali di edificazione della villa. Con lo sguardo che va oltre, attraverso le finestre e la porta che affaccia sul poggiolo, si formano prospettive date dalla continuazione di tali assi, in strade poderali e vie di accesso alla villa, calandosi perfettamente nel reticolo della organizzazione fondiaria data dalla centuriazione romana.
L'ortogonalità degli assi determina una suddivisione delle stanze in quattro blocchi di due.
I corridoi hanno volte decorate da semplici motivi che riproducono la plasticità sui toni del grigio e del bianco con tocchi e decori in blu su sfondo color ocra.
Ovati a monocromo con ritratti di sommi poeti quali Dante e Petrarca, dal prevalente gusto storicistico ottocentesco, completano l'apparato. (Fig. 14)
Sul corridoio da est ad ovest si aprono le stanze da letto e con esse ritroviamo il pennello di Ignazio Affanni e dei suoi collaboratori nella decorazione delle volte.
La sala più ricca dal punto di vista compositivo è quella posta a sud- est con funzioni da sempre di camera da letto nuziale dei padroni di casa. (Fig. 15)

Fig. 14: Collaboratori di Ignazio Affanni Decorazioni delle volte di incrocio dei corridoi posti al primo piano di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 15: Ignazio Affanni e collaboratori – Dipinti della volta della camera da letto posta al primo piano a sud-est, detta anche "stanza dei ritratti", di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Potremmo definirla sala dei ritratti poiché caratterizzata da quattro ovali in cui sono raffigurati altrettanti personaggi.
Tre di essi non sono stati ancora identificati con chiarezza, mentre nel quarto ovale campeggia l'autoritratto di Ignazio Affanni in veste di Tiziano che, come già accennato, ricorda quello, ad olio su tavola, conservato alla Galleria Nazionale di Parma. (Figg. 16 e 17)

Ci fornisce un 'immagine del pittore un poco più attempata, ma appone e tramanda la sua firma sul lavoro della villa Corazza..
Sulla volta ribassata l'opera di Ignazio prosegue con la realizzazione di quattro putti poggianti su finte decorazioni plastiche che si uniscono alle cornici modanate degli ovali includenti i personaggi.
I putti reggono ghirlande di fiori che fanno da trait d'union con i quattro soggetti effigiati.

Fig. 16: Ignazio Affanni – Particolare dell'autoritratto del pittore; camera da letto posta al primo piano a sud-est detta anche "stanza dei ritratti" di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig 17: Ignazio Affanni- Autoritratto
1865-70, Olio su tela,1865 -70
Galleria Nazionale di Parma.
(Immagine protetta da copyright)

La parte centrale della volta, circondata da un decoro ocra è contornata da un azzurro drappo che sconfina su di un cielo dalle stesse tonalità azzurre.
Figura decorativa della camera, centrale per collocazione e soggetto, è l'allegoria dell'Amore.
Puttini, dalle facce incuriosite, sono adagiati su una nube cinerea in mezzo a volteggianti nastri rosa. L'iconografia inneggiante all'amore coniugale è completata, classicamente, con i simboli della colomba e della faretra. (Fig. 18)
Anche in questi ultimi dipinti di Affanni è fortemente visibile la connessione con alcuni disegni preparatori

Fig. 18 : Ignazio Affanni – Particolare centrale con putti giocosi; camera da letto posta al primo piano a sud-est, detta "stanza dei ritratti" di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 19: Francesco Scaramuzza – Putti rappresentanti l'Amabalità e la Gloria
Disegno preparatorio per la decorazione della volta del "Tempietto del Petrarca" a Selvapiana di Canossa.
(Si notino le notevoli affinità tra questo disegno e l'immagine dei putti dipinti da I. Affanni nella volta della camera da letto a sud-est di Villa Corazza, ora Levantini) – Matita su carta; firmato e datato 1841
(Museo Glauco Lombardi di Parma – Immagine protetta da copyright)

inneggianti all' allegoria dell'Amore e dell'Amore di virtù" del suo maestro Francesco Scaramuzza eseguiti per le decorazioni del tempietto del Petrarca a Selvapiana ed oggi conservati al Museo Glauco Lombardi di Parma. (Fig. 19)

Di rimpetto a questa stanza, in una camera posta a nord-est, si può ammirare un'altra volta dipinta.
La perfetta simmetria, l'equilibrio dell'opera di Affanni e dei suoi collaboratori: quadraturisti, paesaggisti o fioranti che siano, sono di un'armonica dolcezza. (Fig. 20)

Fig. 20: Ignazio Affanni e collaboratori – Dipinti della volta della camera da letto posta a nord-est del primo piano di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Agli angoli della volta, racchiusi in cornici finto dorate, dalle cimase già ottocentesche, paesaggi di fantasia dialogano con corbeilles di fiori disposte al centro dei lati della sala. Ovati posti sulle diagonali, effigianti acquatici riflessi notturni di argentee lune, completano l'insieme armonioso.

Il punto focale della volta realizzato da Ignazio Affanni rappresenta tre putti intenti in scherzi affettuosi avvolti da un ampio drappo dalle tenui colorazioni.
La scena si staglia sul celeste pallido del cielo contornata da bianche e accademiche nubi. (Fig. 21)

Fig. 21:
Ignazio Affanni
Particolare centrale
con putti scherzosi;
camera da letto posta
a nord-est del primo piano
di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Putti giocosi si ritrovano anche nella volta della successiva camera da letto posta a sud, alla destra del poggiolo e comunicante con quella nuziale dei padroni di casa. (Fig. 22).
Nell'ovale centrale Ignazio raffigura un gruppo di quattro putti in atteggiamenti ludici assisi su nuvole gonfie grigio-biancastre. La scena viene arricchita da cesti fioriti, maschere carnevalesche ispirate ai limitrofi Guatteri di Castelnovo di Sotto. Corredata dal consueto roteante e quasi trasparente drappo, molto prossimo a quelli immaginati dallo Scaramuzza. (Fig.23)

Fig. 22: Ignazio Affanni e collaboratori – Dipinti della volta della camera da letto detta "dei pargoli" posta a fianco e in comunicazione con quella detta "dei ritratti"; primo piano di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

Fig. 23: Francesco Scaramuzza– Putti raffiguranti Nobiltà, Magnetudine e Umiltà.
Disegno preparatorio per la decorazione della volta del "Tempietto del Petrarca" a Selvapiana di Canossa. (Si notino le affinità tra questo disegno e l'immagine dei putti dipinti da I. Affanni nelle volte delle camere da letto detta "dei Pargoli" ed in quella a nord-est - Matita su carta; firmato e datato 1841.
(Museo Glauco Lombardi di Parma – Immagine protetta da copyright)

Sullo sfondo, un cielo azzurro luminoso ormai rischiarato dai raggi di un primaverile sole.
La piacevole volta esprime chiari riferimenti alla neo-classicità attraverso gli oggetti che, a piccoli gruppi,sono raffigurati in posizione intermedia sui quattro lati.
Vasi, vasi tripodi, libri, specchi, brocche e mobili appoggiano su semi colonne dipinte.
Parte di uno sfondato architettonico che riempie i margini del soffitto fino a contenere, ai quattro angoli, delicate composizioni floreali.
Tralasciando due stanze del primo piano di villa Corazza con volte decorate in modo semplice o, forse modificate in epoche successive si da renderle un poco modeste, giungiamo ad ammirare la stanza di sud ovest. Ora adibita a studio, era nella concezione originaria, un'ulteriore camera da letto della famiglia Corazza, a completamento di questo uso di tutto il primo piano dell'edificio.
La volta presenta, a differenza delle precedenti, un ornato molto più geometrico, pur mantenendo lo stesso schema compositivo. (Fig. 24)
La mano di Ignazio Affanni è riconoscibile nei quattro ovali a monocromo, contenuti in cornici dorate e modanate posti al centro dei quattro lati della volta.
Vi sono raffigurati deliziosi amorini e putti musicanti adagiati su vaporose nuvolette.
Gli angoli del soffitto sono impreziositi da fiori dipinti a mazzi quasi piccole nature morte.
Il campo centrale della decorazione, su uno sfondato damascato bianco e grigio, accoglie, intersecandoli, frecce e faretra su un cuscino di fiori.
Con esso interagiscono, al limite del damasco, quattro composizioni floreali riprendendone i colori e le varietà .
L'esito dell'opera di Ignazio Affanni a villa Corazza è un unicum di arte pittorica parmense del diciannovesimo secolo in terra reggiana e non solo.
La perfetta conservazione, la chiara leggibilità ed il sapiente restauro effettuato agli inizi degli anni 2000, hanno esaltato la ricchezza dell'unico ed inedito ciclo profano dipinto su muro, finora conosciuto, del pittore.
E' sempre lo Scaramuzza la fonte di Ignazio, che lo traduce con la lievità delle sue figure isolate, ispirandosi alle volte di Selvapiana.
In ciò che fu il Correggio per Francesco Scaramuzza, anche Affanni vi trovò motivo di imitazione per i suoi putti nel ciclo Corazza.
La trascrizione pittorica del sentimento ottocentesco, colmo di sguardi rivolti ad un fulgido passato artistico, in questo luogo è perfetta.
Dalla villa Corazza a Poviglio di Reggio Emilia, Ignazio Affanni guarda al suo passato prossimo, cioè a quel Tempietto del Petrarca di Selvapiana di Canossa e alle sue volte a vela dove operò il suo maestro Francesco Scaramuzza (5)
Suo allievo prediletto alla Accademia Parmense di Belle Arti negli sessanta del XIX° secolo, Affanni non dimentica la lezione di chi gli fece da guida nella difficile arte della pittura. La sua traduzione libera ed originale, proposta nelle tempere che impreziosiscono Villa Corazza, delle opere di Selvapiana, sembrano essere un richiamo ed un grato omaggio al maestro.
Poviglio come Selvapiana, ex territori del Ducato di Parma, accomunati, intrisi e permeati dalle stesse pulsioni culturali, espresse con modalità simili dai due pittori, seppure in luoghi diversi e tempi successivi.
Il tempietto di Selvapiana del Petrarca luogo evocativo del Poeta, villa Corazza dimensione domestica dello status acquisito dalla famiglia stessa.
L'opera povigliese di Affanni è caratterizzata da figure allegoriche femminili, sospese in eterei sfondati, morfologicamente simili a quelle del suo maestro a Selvapiana.
Figure che paiono risucchiate verso l'alto in un vorticoso salire, contornate da roteanti nastri che accentuano

Fig. 24: Collaboratori di Ignazio Affanni – Dipinti della camera da letto posta a nord-ovest del primo piano di Villa Corazza, ora Levantini – 1880 ca
(Foto di Matteo Colla, coperta da copyright)

il movimento e forniscono alle immagini lievità e suggestione.
Il confronto dell'opera Povigliese di Affanni con il lavoro del suo maestro Francesco Scaramuzza, è ancora più ravvicinato, se si esaminano i disegni preparatori di Selvapiana conservati al Museo Glauco Lombardi di Parma.
In particolar modo nei disegni dell'Allegoria dell'Amabilità e della gloria, dell'Amore e dell'Amore di virtù e della Laura, ovvero allegoria dell'onestà e della bellezza.
I veli e i nastri che contornano le figure ne sono il denominatore comune anche se a villa Corazza i soggetti sono altri.
L'Affanni nel ciclo Povigliese arricchisce, nel solco della tradizione parmense, le sue pitture nel grande atrio d'ingresso della villa e nelle sale al primo piano della dimora con putti ispirati al Correggio e al Parmigianino, assenti nel Tempietto del Petrarca.
Quindi le pitture Povigliesi di Ignazio Affanni quasi un clone ?
Prodotte alcuni decenni dopo rispetto ai dipinti di Selvapiana dello Scaramuzza, e trapiantate nel cuore della pianura padana.
Ipotesi affascinante e suggestiva, ma realistica!

NOTE

(1) Fra gli artefici della commissione vanno annoverati particolarmente, Giacomo Corazza e Luigi Corazza con le consorti Rosa e Agostina Gatti (quest'ultime ricchissime ereditiere londinesi, anch'esse di origini ticinesi). Per ulteriori notizie si veda, in questo articolo, la sezione dedicata alla genealogia della famiglia Corazza, parte intitolata "Famiglia e discendenti di Giovanni Corazza e Barbara Rodesi, o Rodesini".

(2) L'Affanni, proprio in quell'anno, ricevette questa commissione dalla fabbriceria del Duomo di Parma con lo scopo specifico di illustrare alcuni episodi la vita di S. Bernardo e precisamente: S. Bernardo che fa cessare le acque del Po; S. Bernardo che incoraggia il popolo alla difesa di Parma e la prigionia del santo. Il pittore redasse il preventivo degli interventi il 19 luglio 1880, eseguendoli nell'estate e ricevendo in pagamento la somma di 400 lire il 29 settembre dello stesso anno. Oggi questi dipinti sono di difficile lettura a causa di una non felice conservazione.
(Le presenti informazioni sono state gentilmente fornite da Don Alfredo Bianchi, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Parma, che le ha accompagnate dalle relative documentazioni d'archivio.)

(3) Marianna ebbe un ruolo fondamentale nella crescita dei figli minori di Simone, dopo la sua morte e dopo quella immediatamente successiva della moglie Maria Giardelli. Essa rimase nella famiglia Corazza fino alla morte, avvenuta nel 1888 a Poviglio, onorata e considerata come una seconda madre da tutti i discendenti di Simone e Maria.

(4) Si vedano gli atti d'inventario stilati dal notaio di Castelnovo di Sotto Filippo Chiari nei giorni 16, 22 e 23 maggio 1872 successivamente alla morte

di Simone Corazza e della moglie Maria Apollonia Giardelli
(Archivio di Stato di Reggio Emilia - Notariato; Notaio Filippo Chiari, atti del 16, 22 e 23 maggio 1872)

(5) Il tempietto celebrativo del Petrarca, fu eretto a Selvapiana nella Valle dell'Enza in vicinanza del castello di Canossa, nel 1839, per iniziativa di un comitato di dotti parmensi e decorato, subito dopo, nel 1841, da Francesco Scaramuzza (Sissa, PR. 1806 - Parma 1886).

BIBLIOGRAFIA

Artoni A. - Colla M., *Tesori nascosti. Quattro secoli fra arte e storia Poviglio*
Magellano, Fine Books 2014

Bertini G. Corradi C. Godi G. Parente M., *Mecenatismo e collezionismo pubblico a Parma nella pittura dell'ottocento. Palazzo Ducale di Colorno 26 ottobre - 26 novembre 1974*
Tipo-Lito nuova Step - Parma 1974

Dall'Acqua M. Fornari Schianchi L., *La Galleria delle arti dell'Accademia di Parma. Parma 1752-2007*
MUP Editore, Parma 2007

Fiaccadori G. Malinverni A. Mambriani C., *1860 prima e dopo. Gli artisti parmensi e l'Unità d'Italia. Parma, Palazzo Bossi Bocchi 15 gennaio – 27 marzo 2011*. Fondazione Cariparma
Grafiche Step, Parma 2011

Fornari Schianchi L., *Galleria Nazionale di Parma Catalogo delle opere L'Otto e il Novecento*
FMR Spa, Franco Maria Ricci, Milano 2001

Musiari A., *Neoclassicismo senza modelli. L'Accademia di Belle Arti di Parma tra il periodo napoleonico e la restaurazione (1796.1820)*
Edizioni Zara,1986

Sgarbi V., *Scaramuzza. Sissa, Rocca dei Terzi, 13 settembre 2003 -16 novembre 2003*.
Umberto Allemandi & C., 2003

RINGRAZIAMENTI

Per la fattiva collaborazione dimostrata si ringraziano le sorelle Levantini, proprietarie della Villa Corazza di Poviglio.
Gratitudine e stima si esprimono a Don Alfredo Bianchi dell'Ufficio dei Beni Culturali della Diocesi di Parma per il fattivo aiuto che ha voluto offrire a questo saggio.
Un sentito ringraziamento poi va a tutti coloro che hanno voluto favorire con i loro prestiti di immagini l'illustrazione grafica di questo contributo, (l'architetto Matteo Colla di Poviglio, la Dott.ssa Francesca Sandrini del Museo Glauco Lombardi di Parma, la Dott.ssa Anna Rita Ziveri della Galleria Nazionale di Parma e i collezionisti privati che hanno voluto contribuire con opere presenti nella loro raccolte.)

credits

il Tratto, rivista di arte e cultura
dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Carla Bazzani, Franco Caroselli, Enrico Manicardi, Aurora Marzi, Giorgio Terenzi

Ideazione design: studioilgranello.it

Composizione realizzata in proprio dall'Associazione Amici del Chierici-onlus

Hanno collaborato a questo numero:
Adriano Artoni, Matteo Colla, Gian Andrea Ferrari, William Formella, Aurora Marzi, Tiziano Mattioli, Elisabetta Secchi.
Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo
gaf.ginori@gmail.com
—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus
Sede legale: via S.Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza
—
I contenuti degli articoli fi rmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI
Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico.
Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teletricolore".
Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio".
A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.
Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Boheme", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.
Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.
Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".
Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.
—

GIAN ANDREA FERRARI
Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianifi cazione territoriale.
Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovraccomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.
Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.
Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003.
È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.
Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano".
È stato coofondatore. dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.